

INTRODUZIONE ALLA 2^a EDIZIONE

Quando, esaurita la prima edizione del libro, mi è stato proposto dall'editore di licenziarne una seconda, mi si sono ripresentate le incertezze già provate cinque anni prima, complicate dal fatto che dal 1976 molte cose sono cambiate nel mio rapporto con l'architettura. Questo è, per esempio, meno sperimentale e in qualche modo meno urgente sebbene più vicino e più sincero. E' più vicino alla vita quotidiana, è meno legato ad un rapporto con la generazione cui appartengo; è per certi versi meno « personale » e per altri invece più esplicito per quanto riguarda alcune « ossessioni » private, le quali trovano uno spazio sempre più vasto e insieme « oggettivo » nei miei progetti. Anche il mio rapporto con il lavoro di gruppo è cambiato: dopo anni di esperienze in altre città e con molte persone voglio scommettere sul ritorno ad una pratica totalmente personale dell'architettura, esercitata al massimo con persone « concordi », le uniche tra l'altro disposte a scontri senza mediazioni.

Il nuovo libro è chiaramente composto di due parti: la prima, fino al 1976, corrisponde a quello già conosciuto, con qualche errore in meno e con qualche disegno più curato e anche con qualche tavola aggiunta, frutto di interminabili riflessioni sul già fatto; la seconda fino al 1980 comprende gli ultimi progetti. Questo libro « doppio » vuole essere, come il primo, uno strumento di lavoro per architetti e studenti di architettura anche se risulterà forse un semplice « liber ve-

ritatis » personale o, ciò che è lo stesso, uno specchio.

Non ho aggiunto un altro testo: « Luogo e progetto » è ancora uno scritto che contiene, a mio avviso, e nonostante gli inevitabili ripensamenti alcune indicazioni utili per una ricerca non del tutto marginale. Ho trattenuto in questa introduzione i « grandi problemi » nella penna e non per riservo: se nel mio lavoro ce n'è qualcuno devo venir fuori dai progetti e dai disegni.

Il nuovo libro è dedicato, come il primo, a Laura Thermes, con la quale divido quotidianamente il mestiere dell'architetto e alla quale devo il senso che io possiedo della parola « continuità ».

Una sola correzione di tiro rispetto al libro del 1976, che definivo una raccolta di disegni di architettura: questa volta preferisco definirlo come un seguito di riflessioni sull'architettura accompagnate da disegni. Questo ribaltamento è forse poco interessante per il lettore ma risulta necessario in un momento come questo nel quale il « progetto » è diventato spesso una pratica rispettiva nella quale il disegno è ridotto ad artificio duplicatore, a nevrotica e disinnescata simulazione. Progettare significa invece scagliare frecce poetiche nel mezzo delle trasformazioni della città.

E sulla poesia chiudo questa introduzione, anzi sulla sua necessità che è comune, nonostante i successi o i fallimenti individuali, l'unico serio obiettivo di qualsiasi lavoro creativo.

F.P.